

**Presentazione CD:**  
***I Dodici Giardini. Canto di Santa Caterina da Bologna***  
**della Reverdie,**  
**Venezia 23 Aprile 2013**

Biblioteca Marciana

Mariafiamma Faberi osc

Mi è stato chiesto di tratteggiarvi brevemente qualche cenno sul trattato de *I 12 Giardini*<sup>1</sup>, trattato mistico-ascetico che sta alla base di questo elegante CD del gruppo musicale/strumentale la Reverdie e sul talento e la versatilità musicale di S. Caterina nostra sorella e madre, ancora oggi testimone anche attraverso il canto e la musica che si fa preghiera, del carisma francescano e clariano. Come sorelle e figlie di S. Caterina, sentiamo anche un particolare debito di gratitudine con Venezia che ha dato i natali a sr Illuminata Bembo figlia di Lorenzo Bembo della nobile famiglia della Città.

Illuminata entrò in monastero a Ferrara nel 1430 divenendo ben presto confidente e amica di S. Caterina. Da lei aveva ottenuto grazie e favori speciali per la sua materna preghiera e intercessione; lei che l'aveva accolta e accompagnata nei suoi primi passi di vita in monastero e aveva ottenuto grazia di vederla confermata nella perseveranza alla scelta intrapresa.

Nel 1456 all'appello per una nuova fondazione di clarisse osservanti a Bologna, anche la giovane sr Illuminata insieme ad altre sorelle, si rese disponibile ad accompagnare Caterina per un nuovo inizio. Ma è solo dopo la morte di santa Caterina che possiamo scoprire l'amore e la dedizione che sr Illuminata vive nei confronti di Caterina. Con tratto accurato, l'elegante e colta clarissa veneziana, compie una avvincente e propositiva sintesi della vita e della vicenda umana e spirituale della Santa nel redigere il fondamentale trattato “Specchio di illuminazione” dove Caterina è riconosciuta come lo Specchio di vita evangelica nel quale potersi rispecchiare e lasciarsi illuminare. Sr Illuminata si dimostra così la prima illustre biografia della sua “amabile e delicata madre, sorella, e maestra mia”<sup>2</sup> come la definisce con toni caldi e affettuosi.

Lo *Specchio di illuminazione* ci offre un considerevole spessore spirituale non solo come genere agiografico ma anche come rilettura teologico-spirituale della vicenda umana e dell'itinerario mistico e francescano della santa maestra bolognese<sup>3</sup>. In questo senso lo *Specchio* resta ancora oggi una delle testimonianze e delle fonti di prima mano per accostare e conoscere la vita e l'intensità spirituale di S. Caterina Vigri.

Scrivendo intorno alla “clare donne” lo storico contemporaneo Sabadino degli Arienti, scrisse di sr Illuminata questo particolare elogio: “De questa beata Catherina, di costumi, gesti, virtute, opere et exempli, cum singular facundia ha scripto sore Illuminata, che Vinetia honora.(...) Per modo ignoro se Italia habia un'altra religiosa donna reclusa de tanta spirituale eloquentia et prestantia de ingegno et sufficientia de gubernio”<sup>4</sup>. Attestazione e meriti ben confermati anche dalle altre consorelle clarisse che dopo la morte di S. Caterina, per ben tre volte la elessero abbadessa al Corpus Domini di Bologna.

Morì con segni di esemplare santità nel 1493, 30 anni dopo la morte di Caterina. Il martirologio francescano la ricorda il giorno 18 marzo col titolo di Beata<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Il testo a cui ci riferiamo usato anche nel libretto del CD dal quale sono stati estratti i brani dei singoli *Giardini* ha come pubblicazione di riferimento: Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, G. Aquini-M.M. Faberi (a cura di), Inchostri Associati, Bologna, 1999.

<sup>2</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, S. Mostaccio (a cura di), SISMEL Ed. Galluzzo, Firenze, 2001, cap. IX, p. 74.

<sup>3</sup> Cfr. M. Bartoli, *Caterina la santa di Bologna*, EDB Bologna 2003, p. 178.

<sup>4</sup> Sabadino Degli Arienti, *Gynevera della clare Donne*, c. 80 r.; citato in *Le Compagne della Santa*, Fr. L. M. Nunez ofm, in *La Santa nella storia nelle lettere e nell'arte*, Bologna 1912, pp. 158-159.

<sup>5</sup> Fr. L. M. Nunez ofm, *Le Compagne della Santa*, in *La Santa nella storia nelle lettere e nell'arte*, Bologna 1912, pp. 158-160.

Ma ritorniamo a quella che sr Illuminata considera a pieno titolo la sua maestra e madre non solo nel cammino di Fede ma anche nel percorso quotidiano della vita: santa Caterina. “*Un cuore alto e nobile, (...) de ingegno gentilissimo e tutta ordinata, e non tanto dispecta e ville como che se nominava e apellava*”.<sup>6</sup> “*E non dico mendatio chiamandola donna secundo el core de Dio, dona sancta, donna forte, donna casta, donna humile, donna secundo la voluntà de'soi prelati*”<sup>7</sup>. “E quando lei fusse stata alcuna volta insieme cum alcune sorelle e parlando con loro, (...) dicea quasi cantando *submissa voce*: ‘Spoxa, che me domandi?...’<sup>8</sup>

Così ci parla sr Illuminata descrivendo in un solo cenno il cuore di Caterina e la forza amorevole della sua voce tra le Sorelle.

Anche da un rapido approccio, il lettore che si accosta alla lettura attenta degli scritti di S. Caterina può cogliere la particolare musicalità del suo estro, che la porta a rimare pure nelle lettere di corrispondenza e nella prosa<sup>9</sup>. In Caterina poesia e prosa, musica e pittura, liturgia e trattati mistici e didascalici si intrecciano e si completano facendoci intuire qualcosa della profondità del suo vissuto di fede e della sua esperienza mistica. Con Caterina siamo richiamati a prendere in considerazione non solo la parola ma anche l’immagine e il suono, la musica e la danza, parola che si fa colore, voce e armonia; canto, invocazione e preghiera. Per Caterina la musica e il canto non è un passatempo ma la forza del tempo che passa e si spalanca all’Eterno. Tutto si gioca nello stretto rapporto tra parola e musica, liturgia e vita, nell’armonia dell’ascolto come ritmo e respiro che rinnova la vita tra silenzio e canto, musica e preghiera, sorriso e lacrime. È di nuovo la Bembo a certificarlo: “E quando io dico che scrivea e piangea, dico lo vero, e conveniase andare piano piano da lei e levarli la penna e la carta denanci, e lei como for a de sì stava, e de lacrime abundava. [...]. E poi retornava a scrivere questo suo breviario o qualunque altra lauda o soneto d’amore de Christo suo.”<sup>10</sup>

La capacità di ascolto e di restituzione dell’amica e biografa veneziana è tale che leggendo le parole e le laudi di Caterina rieditate nei capitoli dello *Specchio*, sembra quasi di poterne percepire la sonorità della voce.

Un aspetto del fascino e della modernità di S. Caterina, che l’illustre biografa ci testimonia lungo tutto lo *Specchio* è il dono tutto caterinano di mettersi in dialogo postumo con le sorelle presenti e future e questo grazie alla sua “parola sonora” al suo porsi in dialogo con il “linguaggio” che più direttamente arriva al cuore di ciascuno: la musica e il canto spesso espresso in poesia e rima.

La biografia la scopriamo infatti costellata da frequenti versi e composizioni di laude o *soneti* che la Santa ripete o canta fra sé, come continuando una ininterrotta salmodia e contemplazione interiore, oppure affida alle sorelle insegnamenti spirituali che sr Illuminata, fedelissima e attenta ascoltatrice, registra e trascrive in una felice sintesi; dalla memoria della mente a quella del cuore e della carta...

Spesso le sue stesse esortazioni escono dalla sua bocca in rima e in canto, e leggendo lo *Specchio* tante volte ritorna nei vari capitoli il riferimento al canto e all’espressività musicale che può coglierci quasi nel desiderio di cercare nelle pagine anche la trascrizione delle note musicali: “Udì quello che essa cantava e diceva: ‘O tu che obedientia vai cerchando/ tuta ti lassa e a lo honore dà bando! E morte non temere, se vita vai cercando..’”<sup>11</sup>. “Ebe anchora questa delicata anima per oratione gratia de udire li anzoli cantare e sonare: e fu questo corporalmente, stando in piedi nella chiesa”<sup>12</sup>.

A suggerito di tutti i riferimenti musicali presenti nello *Specchio*, sr Illuminata rilegge tutta la vita, la morte e il post mortem di Caterina come riassunta e illuminata dalla visione misteriosa sperimentata un anno prima della sua morte, come un “concerto profetico” di musica e canto vissuto in modo così sorprendentemente profondo che la stessa Santa si sente rapita e coinvolta tanto che volle in qualche

<sup>6</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. VII, pp. 54.

<sup>7</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. V, p. 28.

<sup>8</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. I, p. 7.

<sup>9</sup> Cfr. A Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d’arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1969, 2° Ed.

<sup>10</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. VI p. 37.

<sup>11</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. IV p. 25. La lauda è autografa di Caterina nel ms. E, c. 101r-v, ed è riportata anche nel ms. A, c. 10v. Pubblicata in LAINATI 70, pp. 446-447 e in SERVENTI 00, pp.24-25.

<sup>12</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. VI p. 43.

modo raccontarla e provare a riviverla con le sorelle chiedendo una viola per suonare e cantare le misteriose scintillanti parole che aveva udito cantare dall'angelo per lei, davanti al trono della Maestà di Dio con accanto Maria e i santi Vincenzo e Lorenzo!..

Così ce ne parla sr. Illuminata nello *Specchio*: “Et essendo lei gravemente inferma – e di quella infirmità dovea morire [...] veduto le sue figliole che la se approximava alla morte, furono forciate e radopiate le orazioni [...] e perseverando alle strette e forte oratione, fu mutato quello che è immutabile, e fu rivocata dalla morte e rendutoli la vita. E lei benedicta madre, fu rapita e menata a vedere una bella e notabile visione [...] in essa avea recevuto tanto gaudio e immensa consolatione, e spesso divenia in tanta iubilatione che parea che fusse de uno aspecto angelico, e subito incomenció a megliorare. E spesso spesso con iubilo de core dicea queste cotale parole: “et gloria eius in te videbitur”.

Adimandando per gratia se possibile fusse se li atrovasse una violeta; ma stando più giorni non li fu atrovata, lei quasi ogni giorno questa adimandava e parea tutta si consumasse de havere questa. E infine essendoli trovata incomenció a ssonare e a cantare in essa: “Et gloria eius in te videbitur”. E parea tuta se trasformase in Dio e in tanta iubilatione [...].

Adomandandomi lei e dicendo: ‘Che intendi tu per gloria eius in te videbitur?’, e io presto le dise: ‘Io intendo che la gloria di Dio si vedrà in vui’. E a questo non me rispoxe... ”<sup>13</sup>.

Questa precisa domanda che Caterina ha voluto porre al cuore e alla mente di sr Illuminata è la domanda ancora aperta che ci sembra più appropriata per introdurci al trattato dei 12 Giardini.

Una chiave di lettura molto importante e squisitamente catariniana che ci spinge a ravvisare in questo trattato giovanile il cuore e la spiritualità di Caterina è dunque, l’approccio musicale. Il carisma che la Provvidenza le affida la costringe infatti ad uscire allo scoperto per amore delle sorelle e dei fratelli. La vediamo così salmeggiare, scrivere, poetare, cantare, pitturare, progettare monasteri, guidare e ammaestrare le giovani novizie, suonare la viola, guarire le sorelle benedicendole e segnandole col segno della Croce<sup>14</sup>, illuminare le anime e conquistare i cuori: piena di grazia e determinazione.

### **La tradizione della lauda nella spiritualità francescana**

Il canto scandiva la vita del convento come quella dei campi, delle botteghe, delle strade, ma per Caterina, erede degli insegnamenti di S. Francesco d’Assisi, il canto prolunga, dilata, amplifica il tempo della preghiera, in modo che questa plasmi e dia luce ad ogni momento del quotidiano.

Se con il *Cantico delle Creature* le laudi divengono una forma privilegiata di preghiera vocale, non possiamo separare le tre componenti - il contenuto semantico, sonoro e spirituale - senza modificarne l’essenza. La qualità artistica di testi e laudi scritte da S. Caterina, spesso guardata con sufficienza da letterati e critici per la semplicità formale, va considerata quale è in funzione del contesto, dell’attitudine e del fine che la mistica clarissa emiliana sa imprimere ai suoi scritti<sup>15</sup>.

Caterina è in tutte le sue espressioni scritte e gestuali, una donna "sonora"; è una bolognese briosa e imprevedibile che sa esprimere in ogni suo scritto toni armoniosi, creativi e originali usando il canto e la danza del desiderio, del cuore e dell’esistenza. Nei versi, come nella prosa, il suo canto si dispiega spontaneo con voce delicata e calda, lieta come quella delle giovani donne, al lavoro nei campi. Comunica però, con soavità e pieno ritmo, struggimenti e melodie del cuore che ritornano più volte alla bocca e al gesto.

La musica, Caterina se la portava dentro: il canto della donna innamorata<sup>16</sup> e corrisposta è un

<sup>13</sup> I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. VII, pp. 60-62.

<sup>14</sup> Cfr. I. Bembo, *Specchio di Illuminazione*, op. cit., cap. VII p. 67.

<sup>15</sup> Cfr. L. Caffagni, *Musica nell’esperienza spirituale di Santa Caterina da Bologna*, Istituto Superiore di Studi Musicali-Lecce, Conservatorio “Tito Schipa”, a. a 2006-2007, p. 53. Nella sua tesi di laurea la musicista Livia Caffagni partendo dallo studio di *Laudi Trattati e Lettere*, Silvia Serventi (a cura di), Firenze SISMEL Ed.Galluzzo, 2000, p. 118, ha evidenziato “un imponente corpus di lirica devozionale d’uso interno al monastero Corpus Domini di Bologna. Le laude autografe di Caterina, composte e copiate da lei sarebbero dodici, venti quelle copiate o elaborate all’interno del monastero (delle quali non si può escludere con certezza la paternità catariniana)” vedi da p. 33-40.

<sup>16</sup> Cfr. Joseph Ratzinger- Benedetto XVI, *Lodate Dio con arte. Sul canto e la musica*, C. Caniato (a cura di), Marcianum

elemento costante e distintivo del suo mondo e della sua mistica, anche in questo profondamente francescana, ed è "colonna sonora" che accompagna il progresso di ogni Giardino<sup>17</sup>.

Ella vuole attirare e raffinare anche il nostro senso dell'uditio, mediazione evidente della parola interiore accolta ed elaborata nel silenzio in solitudine.

Il canto che si fa preghiera, nella preghiera che si fa canto.

L'ascolto e l'accoglienza della Parola è l'attività più preziosa e continua dell'anima e del cuore, in Caterina come in ogni contemplativa. L'allusione a Maria "Madre del Redentore", che come "vaso vuoto" e "fonte di tutte le virtù" (D. G., II, 7, 18) diviene ascolto e ricettacolo umile della Parola, si fa esplicita al termine del primo giardino.

## Struttura del Trattato

Ma proviamo ad addentraci un poco nelle due lettere dove è sviluppato il trattato dei 12 Giardini...

Nel Codice manoscritto Canoniciano italiano 134 della Biblioteca Bodleiana di Oxford, ai fogli 75-96, è contenuta un'opera inedita attribuita a S. Caterina da Bologna. Il testo, scritto in caratteri gotici del Quattrocento con molte imperfezioni forse perché trascritto dietro dettatura, non è autografo ma una copia<sup>18</sup>. Questo prezioso e non facile gioiello di vita mistica è contenuto in due 'Lettere' che per alcuni riferimenti interni possiamo congetturare scritte tra il 1434 e il 1437. Dopo alcuni interessanti preamboli introduttivi, lo sviluppo dello scritto è un vero e proprio trattato di perfezione spirituale, indirizzato ad una contemplativa ma non appartenente alla riforma delle clarisse Osservanti.

Ciò che Caterina ci propone nei suoi Giardini, Trattato di altissima e non facile eleganza formale e soprattutto di notevole rilevanza teologica e mistica, è sostanzialmente un invito. L'invito ad un itinerario che si compie simbolicamente in tre giorni di cammino.

Le condizioni previe e indispensabili che Caterina enuncia per tentare con successo questo viaggio sono

- 1) liberarsi dalla schiavitù d'Egitto; cioè dal peccato mortale e da ogni minimo attaccamento al peccato.
  - 2) avere coscienza chiara e forte della condizione dell'anima "viatricce e pellegrina". Sentirsi quindi come "straniere e pellegrine" in questo mondo.
- Caterina insiste non poco nel richiedere all'anima che ha aderito a questo invito cioè all'anima-sposa che voglia intraprendere il viaggio, di rinfocolare il suo desiderio. La sposa è donna di desiderio appassionato, "anxiato", sofferto, vasto. E' necessario un amore ardimentoso e un desiderio di felicità non illusoria, un amore delicato, cordiale, rivolto a cose non effimere, poiché la lotta sarà grave e solo "all'amante niente è difficile o gravoso" (D. G., I, 11, 11)<sup>19</sup>.

Il Trattato dei 12 Giardini, dicevamo, è costruito su due lettere, che possiamo anche considerare come due 'registri' i quali prendono la loro musicale tonalità da due antifone; infatti, il testo si sviluppa in un crescendo armonico come la musica di una celebrazione liturgica, come una salmodia alla quale la giovane clarissa s'ispira accompagnando ogni giardino come fosse un salmo, col ritmo del canto in cui la voce della sposa si mescola al profumo dei fiori e allo scintillio delle luci e dei colori. Due 'antifone maggiori', danno il tema interpretativo, e ci riconducono al senso contemplativo, raccolto e sacro di ciò che sta per essere detto e letto. La prima: "Sorgi e va' in Zarepta dei sidoniani: ho appunto comandato ad una vedova di nutrirti" (Cfr. 1Re 17, 9) e la seconda: "La regina è assisa

Press, Venezia, 2010, p. 161; 163. "Si canta quando l'amore vuole manifestarsi e farsi sentire—*cantare amantis est*, dice Sant'Agostino: l'amore, l'essere amati e poter amare, è la grande gioia che schiude nell'uomo questa nuova modalità espressiva. (...) Perciò la vita monastica, questo tentativo di anticipare la forma definitiva dell'umanità, divenne la grande scuola del canto nuovo, nella quale il canto e la musica della Chiesa ricevettero la loro forma peculiare".

<sup>17</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 52-54.

<sup>18</sup> Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 34s.

<sup>19</sup> Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 42.

alla tua destra circonfusa di varia bellezza nella sua veste dorata" (Sal 45, 10)<sup>20</sup>.

Dopo un vasto, commosso preambolo di saluti, Caterina introduce la sua destinataria, che definisce "dolcissima, preclara e degnissima signora e sorella in Cristo Gesù" (D. G., I. 1, 1), ad accostare un forte brano dello pseudo-Agostino che espone in sintesi la volontà di sottomettersi ad ogni sofferenza terrena per godere, già su questa terra, della felicità della patria celeste.

L'opera che Caterina propone inizia con una prova: la traversata del deserto che conduce alla perfezione o al traguardo della piena felicità. Un cammino difficile, diurno e anche pericoloso, che tiene conto della debolezza e fragilità umana e dei forti nemici che vi si oppongono, di fronte alla grandezza delle realtà promesse e da conquistare.

Collocato nel deserto il tracciato è segnato da dilettevoli giardini. Sono dodici come gli Apostoli, come le fondamenta della celeste Gerusalemme, come le Tribù d'Israele, come le 12 porte della sua città di Bologna<sup>21</sup>.

Ricorrendo al riferimento del giardino, Caterina usa una metafora che esercitava un gran fascino sulle giovani sue contemporanee; il giardino è un *topos* culturale e teologico particolarmente sentito e significativo nel Medioevo come nel Rinascimento. Da sempre il giardino offre la possibilità di conciliare due necessità: l'azione e la contemplazione, l'attività fervida e creativa del desiderio e l'ascolto paziente di se stessi, del creato e di Dio<sup>22</sup>.

La sperimentazione anche linguistica di Caterina è straordinaria così nei *Giardini* come nelle *Armi* e nelle *Laudi*; ella, creando spiritualità, crea anche la sua lingua. Spesso indulge a volgarismi ferraresi o veneti, favorita dal genere di epistola che sta scrivendo, e si diletta di usare le parole con il valore etimologico latino. Il suo stile è estremamente vario, mescolando quasi istintivamente e con improvvise e inattese variazioni, ma sempre con armoniosa proprietà, prosa, poesia, canto, silenzio, dialetto, latino e nuova lingua, anche se si possono identificare alcune costanti<sup>23</sup>.

Nel Trattato dei 12 Giardini il canto della sposa è una di queste costanti.

Esso appare con cadenza ritmata a completamento della descrizione di quasi ogni giardino, a incorniciare come una corona tutta l'ampiezza "sonora" di ogni tappa dell'esperienza mistica. Caterina dà voce e fa vibrare in piena armonia l'universo che la circonda, trasformando la solitudine del deserto in vita nuova che si ascolta: "...canterai, ...entrerai cantando.. andrai cantando.."<sup>24</sup>. Con il canto, e addirittura con l'ebbrezza, dovuta alla meraviglia del dono divino accolto, gustato e nel canto riafferto al di là della parola scritta nell' armonia di vita che diviene musica. Per questo, Caterina, durante la sua vita, più per amore delle sorelle che per se stessa, effonde nei suoi scritti la "sua musica" affinché nessuna delle sorelle che leggeranno ceda alla stanchezza di una ricerca ardua e di un cammino pieno di asperità; affinché nessuna dimentichi le motivazioni di tale cammino o receda dal desiderare con ardore la Comunione sponsale con Cristo. Per Caterina è unicamente l'intima coscienza dell'eccezionalità del suo Sposo che le dà questa arditezza, poiché la vita proposta non ha fatti grandiosi o clamorosi, ma è tutta trapunta di umile nascondimento e di impegno ascetico costante<sup>25</sup>.

Per brevità di tempo faccio solo un accenno veloce ad ogni giardino, lasciando poi a ciascuno il gusto della scoperta:

Nel primo giorno e nel **primo giardino** chiamato Issopo di umiltà, il tema centrale è quello della penitenza; l'anima si purifica da ogni affetto e attaccamento a sé o alla sensibilità terrena.

A fondamento dell'edificio o del cammino di felicità, Caterina pone l'umiltà sapientemente illustrata in tre aspetti: "sufficiente, abbondante e sovrabbondante".

**Secondo giardino** chiamato rose di contemplazione nel quale la sposa entra in un cordiale gemito del tempo trascorso nel quale non si è esercitata con quella debita sollecitudine e diligente cura verso il

<sup>20</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 38-39.

<sup>21</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 35-36.

<sup>22</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 37.

<sup>23</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 51-52.

<sup>24</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 54.

<sup>25</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 43.

suo diletissimo Sposo.

Il **terzo giardino** chiamato fiori marini di purgazione, dove è necessario strappare dall'animo ogni erba cattiva nell'infuocato desiderio di arrivare all'altezza dell'amore.

Il **quarto giardino** chiamato gigli di rinnovamento, dove la sposa mette ordine nella propria mente e si propone di non contrariare mai la volontà dello Sposo decidendo di mettere a freno il suo asinello cioè il corpo affinché lo spirito sia soggetto a Dio, la carne all'anima, la sensualità alla ragione, la lingua alla coscienza.

Il **quinto giardino** chiamato viole di nasconsione, dove la sposa purificata e rinnovata dimora nel nascondimento della solitudine per avvicinarsi sempre più a Cristo.

Il **sesto giardino** dei garofani della conoscenza di sé, dove la sposa riceverà in dono da Cristo uno "specchio meraviglioso" in cui vedere ogni più piccola macchia o stortura e quindi potersi emendare.

Il **settimo giardino** dei girasoli d'illuminazione, sfolgorante di luce e gloria che accompagnerà la 'sposa lucidissima' fino al giorno perfetto.

L'**ottavo il giardino** di rose vermicelle d'infiammazione, dove brucia quell'amore perfetto proveniente dal vessillo della Croce, nell'attesa dell'incontro con lo Sposo.

Nell'ultimo giorno si attraversano i giardini caratterizzati dagli alberi da frutto: il **nono giardino** dell'ulivo di unzione in misericordia, simbolo dell'unione perfetta tra il volere della sposa e quello dello Sposo;

il **decimo giardino** delle arance di unitivo amore, dove il corpo e lo spirito della sposa saranno rapiti dall'amore per lo Sposo.

L'**undicesimo giardino** dei melograni di supernale ansietà, dove la sposa tutta liquefatta e assorbita a quella altezza è infuocata di desiderio al solo ricordo dei "cittadini superni" l'esempio dei santi.

Infine, il **dodicesimo giardino**, il luogo dell'incontro, del compimento nell'unione dove la vergine e la sposa, la madre e la sorella, la donna e la santa saranno finalmente *una persona sola*, pienamente unificata e glorificata dallo Sposo<sup>26</sup>.

Si completa così il canto della sposa che diviene una voce sola con lo Sposo in un canto che diviene 'Eucaristia', cioè pieno rendimento di grazie: "Così che tu gustando e dilettando te nella dolcezza di questa amorosa vite, canterai ebra di quel vino torchiato sopra il tuo cuore: "*Mi ha introdotto nella cella vinaria e mi ha sommersa di carità*" (cfr. Ct 2, 4), nella quale cella tu, per la stanchezza del lungo pellegrinaggio pigliando il tuo riposo, ti addormenterai nel grembo del Diletto, nel quale per intuito mentale sempre vedrai *archana Dei* per l'unificazione dell'amore che c'è fra te e lui, con il quale già (sei) fatta una sola cosa".

A conclusione di tutto l'itinerario che la mistica Caterina ci propone il "vedrai arcana Dei" ci fa ritornare presente la sua impegnativa domanda:

'Che intendi tu per gloria eius in te videbitur?'

Siano il canto e la lode che anche ora S. Caterina ci offre a donarci squarci di luce per la nostra personale risposta.

---

<sup>26</sup> Cfr. Caterina Vigri, *I Dodici Giardini. L'esodo al femminile*, op. cit., p. 46-49.